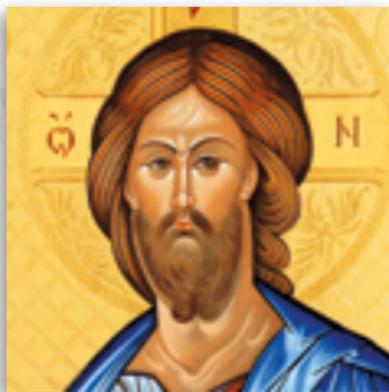
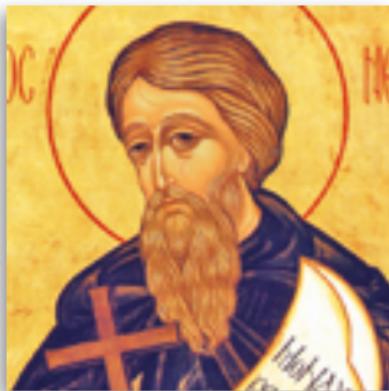




Collana: MEDITAZIONE



**RACCONTI DI UN
PELLEGRINO
RUSSO**



Testi a cura di: **padre Serafino Tognetti**

© Editrice Shalom - 01.11.2013 Tutti i Santi

© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena (Parola di Dio)

ISBN **978 88 8404 299 6**



Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8325:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.

Indice

<i>Introduzione</i>	6
<i>Prefazione</i>	8
Primo racconto - <i>Pregate incessantemente</i>.....	31
Secondo racconto - <i>La preghiera del cuore</i>.....	71
Terzo racconto - <i>La vita del pellegrino</i>	137
Quarto racconto - <i>La forza della preghiera di Gesù</i>.....	149
Quinto racconto - <i>La misericordia di Dio verso i peccatori</i>.....	219
Sesto racconto - <i>La preghiera continua unica via di salvezza</i>.....	285
Settimo racconto - <i>La preghiera gli uni per gli altri</i>.....	351

Introduzione

Don Divo Barsotti fu uno dei primi che nel nostro Paese scoprì le ricchezze della spiritualità cristiana russa. Correvano gli anni del dopoguerra e pochissimi in Italia avevano mai sentito nominare i santi monaci Sergio di Radonež, Serafino di Sarov, i padri del monastero di Optina, Silvano del Monte Athos, né sapevano alcunché dei *Racconti di un pellegrino russo*.

Anima di profonda preghiera e di vivissima ansia spirituale, il giovane don Divo si imbatté quasi per caso in alcuni scritti in francese (e anche in russo, che si fece tradurre) su questi grandi uomini di Dio e sulla spiritualità monastica russa; si appassionò, fece tradurre e promosse la pubblicazione di questi meravigliosi e sorprendenti *Racconti*, che videro la luce in Italia nel 1949 appunto per interessamento del sacerdote toscano.

Il libretto si intitolava *Relazioni di un pellegrino*, della casa editrice “Libreria Editrice Fiorentina” – oggi introvabile – e Divo Barsotti scrisse un’ampia e preziosa prefazione, che abbiamo l’onore di poter riproporre nella sua stesura integrale e originale all’inizio di questo testo.

Nel libro della L.E.F. del ’49 Barsotti parla di *Relazioni* anziché *Racconti* – ma si tratta semplicemente di una scelta di vocaboli – e riporta solo

quattro racconti dei sette complessivi. Nonostante l’aspetto umile e dimesso di quella prima edizione, da quel momento il *Pellegrino russo* fece irruzione in Italia, e fu immediatamente conosciuto dal mondo cattolico. La lettura di questo capolavoro della spiritualità cristiana orientale, infatti, infiammò i cuori, operò numerose conversioni, insegnò a pregare e si può dire che oggi esso sia anche per la Chiesa cattolica un punto fermo di riferimento. Don Divo si trovò perfettamente a proprio agio con il pellegrino e coi santi monaci Sergio, Serafino, Silvano, perché condivideva la loro stessa passione per Cristo e la preghiera del cuore per la salvezza dei fratelli. Non a caso volle dedicare l’eremo da lui fondato a Settignano, sui colli di Firenze, al santo monaco patrono della Russia, san Sergio di Radonež.

Ci auguriamo che la preghiera del cuore, insegnata in questo straordinario testo, diventi patrimonio e vita dei nostri lettori, e che chi legge arrivi in fondo al libro con la consapevolezza di non essere più lo stesso che aveva iniziato la lettura. Buon pellegrinaggio, allora, e che la preghiera, una volta iniziata, non si fermi più nei vostri cuori.

Padre Serafino Tognetti

Prefazione *del servo di Dio Divo Barsotti*

Le relazioni di un pellegrino al suo padre spirituale furono stampate la prima volta a Kazan nel 1881; oggi sono già divenute il libro più conosciuto e diffuso della spiritualità russa. Tradotte in tedesco dopo la guerra del 1914, hanno avuto da allora un'altra traduzione in tedesco, due traduzioni in francese, traduzioni in inglese... oggi hanno la traduzione in italiano. L'immediatezza del linguaggio parlato, il procedere confuso della narrazione, l'assenza di ogni ombra di letteratura e insieme la ricchezza delle scene e delle osservazioni, l'ingenuità fresca e saporosa del racconto, la vivacità popolare, la sincerità della testimonianza di un'esperienza rara di vita mistica, la plenitudine di gioia che tutto lo pervade e l'illumina, fanno di questo libro un libro forse unico in tutte le lingue del mondo. Si tratta di un libro delizioso che racconta, in quattro relazioni fatte al padre spirituale, i pellegrinaggi di uno *strannik*¹ attraverso l'immensità della steppa e la campagna siberiana. È certo il documento più prezioso

1 *Strannik*: nel linguaggio popolare russo, indica il pellegrino, colui che gira per villaggi e paesi, senza fissa dimora, a motivo di Cristo, vivendo di elemosine e pregando per tutti. Il pellegrino era in genere una persona benvoluta dal popolo, che vedeva in lui benedizione di Dio, persona da ascoltare come un santo e alla quale raccomandarsi nelle preghiere.

e interessante della religiosità popolare russa di un tempo che sembra ormai remoto. Chi scrive, e sembra davvero che parli tanta è la freschezza e la vivacità del racconto, è un paesano della Russia centrale che si è consacrato alla vita ascetica del pellegrinaggio, così frequente e caratteristica nella Russia di allora: tutti i romanzi di Tolstoj, di Dostoevskij, di Turgenev, di Leskov conoscono questi tipi di pellegrini. Il vocabolario, la sintassi, le immagini sono quelle di un *mugik*², ma il libro, anche se non ha pretese letterarie, è ritenuto ormai un classico della letteratura. Avventure succedono ad avventure, incontri a incontri: in poche pagine il pellegrino ci dà un quadro quasi completo e perfetto – anche se un po' idealizzato – della Russia di un secolo fa: briganti e soldati, guardaboschi sperduti nel deserto delle immense foreste siberiane, scrivani increduli e motteggiatori, ragazze che fuggono alla vigilia del matrimonio, giudici ubriachi, polacchi cattolici, contadini, signori ospitali, nobili, pii sacerdoti, monache... Il pellegrino nelle sue soste ora fa l'eremita col guardaboschi, ora, sagrestano in una piccola cappella, fa la lettura della *Filocalia*³ ai devoti, ora insegnava a scrivere

2 *Mugik*: in russo significa “contadino”, a volte col significato spregiativo di persona rozza.

3 La *Filocalia* è una straordinaria raccolta di insegnamenti di Padri e maestri spirituali dell’Oriente cristiano. Uscì per la prima volta nel XVIII

al figliolo di un contadino. Derubato dai briganti, viene giudicato poi come seduttore di ragazze; per alcuni è un matto, altri lo ritengono un santo e un taumaturgo. Viene bastonato, cade nell'acqua ghiacciata, si sperde nelle foreste, è tentato da una donna: attraverso tutti i suoi casi, egli continua a lodare Dio e il suo cuore trabocca di una gioia senza fine.

È uno dei più grandi libri di avventure: fantastico, vario, avvincente e, quello che più conta, vero.

Libro strano, senza riscontro, di cui non sai dire con precisione né dove, né quando fu scritto, né chi l'abbia composto. Quanto raccogliamo dalla lettura è tuttavia sufficiente a determinare pressappoco la data della sua composizione. Sembra di dover fissare questo tempo fra la guerra di Crimea del 1853 e la liberazione dei servi avvenuta nel 1862. Ma questo tempo non ci direbbe piuttosto l'epoca nella quale sarebbero avvenute le peregrinazioni del nostro *strannik*, invece che la data della composizione del libro? Il libro infatti da una parte reca tracce dell'epoca di Alessandro I (primi decenni dell'ottocento) e forse del romanticismo occidentale, dall'altra ha caratteristiche che

secolo e divenne ben presto un testo fondamentale nel mondo ortodosso. La dottrina della "preghiera di Gesù" viene ivi trattata magistralmente con ricchezza di insegnamenti. In Italia esiste una traduzione completa della *Filocalia* (Edizioni Gribaudi), ma anche estratti parziali della stessa.

sembrano proprie invece degli scritti monastici russi degli ultimi decenni del secolo scorso. La medesima incertezza riguardo al luogo. Il libro fu stampato la prima volta a Kazan nel 1881 da Paisij, abate del monastero di San Michele Arcangelo, il quale aveva ricopiato un manoscritto veduto molti anni prima in un monastero del Monte Athos; d'altra parte, sembra che il manoscritto l'abbia avuto invece fra mano il celebre *starec* Ambrogio di Optina⁴ verso il 1860 e fosse di proprietà di una sua penitente. Lo *starec* Ambrogio credeva anzi di aver conosciuto l'autore delle relazioni: un certo mercante Nemjтов, che era stato discepolo per qualche tempo dello *starec* Macario di Optina.

Oggi il manoscritto che ebbe Ambrogio fra mano è scomparso e quello del Monte Athos è introvabile, e non possiamo confrontare nemmeno la prima con la seconda edizione delle *Relazioni* stampate a Kazan nel 1884 dopo la revisione di Teofano il recluso⁵. Nonostante l'incertezza fina-

4 La parola *starec* significa anziano, ossia, nella vita monastica, il padre spirituale.

Optina è un famoso monastero che si trova in Russia nella provincia di Kaluga. Nell'800 ebbe un enorme sviluppo e impulso, divenendo faro e centro di riferimento per tutta la Chiesa russa del tempo, grazie anche a degli abati di grande spessore e santità, soprattutto tre: Leonida, Macario, Ambrogio. Uomini come Dostoevskij, Tolstoj, Gogol', Solov'ëv, Florenskij, erano abituali frequentatori del monastero di Optina.

5 Teofano il recluso è il più eminente scrittore religioso russo dell'Ottocento. Fu vescovo a Tambov, poi si ritirò e visse prima come monaco e infine come recluso, una vita dedicata interamente alla preghiera, al si-

le, tuttavia non è difficile avvicinarci alla soluzione del problema che, in fondo, è unico, ed è quello dell'autore delle *Relazioni*. Le tracce dell'epoca di Alessandro I e l'influenza del romanticismo tedesco si possono spiegare con relativa facilità in un uomo del popolo non assolutamente digiuno di cultura che sia vissuto in Russia verso la metà del secolo scorso. Di fatto il pellegrino, che ci narra in queste *Relazioni* le sue esperienze spirituali, ha cura di farci sapere che sa leggere e scrivere tanto da poter insegnare e forse guadagnarsi con questo mezzo la vita (cfr. nella *III Relazione* le parole del nonno: «Poiché Dio ti ha dato questo talento, potrai diventare ricco»), dove magnificamente si esprime l'ingenua fede di un illetterato nell'onnipotenza della “scienza”. Anche la professione di mercante si può conciliare con quanto dice il pellegrino, di aver avuto cioè un albergo, certo di infimo ordine. Concorda anche in questo quanto diceva lo *starec* Ambrogio con quanto dice di sé il pellegrino, che Nemjтов o comunque l'autore delle *Relazioni* sarebbe stato di una provincia della Russia centrale. Le caratteristiche proprie degli scritti spirituali degli ultimi anni del secolo scorso⁶ e soprattutto certe digressioni filosofiche

lenzio, alla celebrazione solitaria della divina liturgia. Tradusse in russo la *Filocalia* e curò le prime edizioni de *I racconti di un pellegrino russo*.

6 Si tratta del 1800 (n.d.r.).

e teologiche, che qua e là rompono la narrazione o commentano e spiegano gli stati e le esperienze del pellegrino, si debbono invece a una revisione, e quasi con certezza a più revisioni fatte successivamente, con più o meno scrupolo e con mano più o meno felice, prima, forse, dallo *starec* medesimo, che accolse le confidenze del pellegrino, e poi dai monaci che trascrissero e pubblicarono le *Relazioni*. Sembra anche di dover ammettere che il manoscritto avuto in mano da Ambrogio non fosse concorde altro che lontanamente con le *Relazioni* che noi possediamo. Dopo la morte dello *starec* infatti furono trovate fra le sue carte altre tre relazioni che avrebbero continuato il nostro libro, ma le tre relazioni, pubblicate nel 1911, hanno soltanto una vaga somiglianza con le altre quattro già conosciute. La loro composizione tradisce troppo il fine di propaganda religiosa e la mano di un dotto. Si può dunque pensare che fra il 1840 e il 1860 un uomo del popolo, forse un piccolo mercante della provincia di Orel, inabile per qualche motivo al lavoro, si sia dato all'ascesi del pellegrinaggio, divenendo uno *strannik*. Si può supporre che il suo padre spirituale stesso l'abbia sollecitato a scrivere le sue esperienze spirituali, comunque non ci sembra possibile mettere in dubbio il fondo autobiografico delle *Relazioni*. Se il padre spirituale al quale il pellegrino confidava

le sue esperienze era un certo monaco Atanasio del Monte Athos, che in quegli anni si trovava in un monastero della Russia centrale, sarebbe facilmente spiegabile il duplice manoscritto: quello che ebbe fra mano lo *starec* Ambrogio e il manoscritto del Monte Athos. Il manoscritto dello *starec* Ambrogio sarebbe stato soltanto una copia delle *Relazioni del pellegrino* fatta dal suo padre spirituale, che voleva diffondere la preghiera di Gesù col far conoscere le esperienze spirituali di un suo penitente. Il vero manoscritto egli invece l'avrebbe conservato per sé e sarebbe finito poi al Monte Athos.

Tuttavia più semplice di tutto è che il pellegrino abbia scritto le sue *Relazioni*, come risulterebbe proprio dal libro, per un monaco di Irkutsk. Ci sembra che la soluzione più vera debba essere quella che è più conforme a quanto viene narrato nel libro; fino a prova contraria, la revisione, pure innegabile, non è stata una rifusione del libro e noi dobbiamo far credito più all'ingenuo scrittore che alla nostra fantasia. Come il manoscritto sia giunto al Monte Athos e l'abbia avuto quasi contemporaneamente tra le mani lo *starec* Ambrogio rimarrà sempre un mistero. Padre Dumont o. p., conoscitore profondo dell'Oriente, ha veduto nelle *Relazioni* un "trattato della preghiera" che, secondo un piano e una progressione didattica, dopo

aver insegnato cos'è la preghiera e la sua necessità primordiale per la vita cristiana, dopo aver detto qual è il libro che può illuminarci e guidarci nella nostra vita interiore, di un'importanza non inferiore quasi alla Sacra Scrittura (*Prima Relazione*), attraverso i molteplici episodi descritti nella seconda e nella quarta *Relazione*, risolve le obiezioni che si possono fare a questa vita interiore di preghiera specialmente insistendo sulla possibilità di consacrarsi anche per la gente del mondo, insegnà l'uso della *Filocalia*, vuol dimostrare, dopo aver insegnato in modo perfetto di farla, l'efficacia della preghiera di Gesù e i suoi effetti nell'anima che vi si è consacrata.

Non dobbiamo esagerare: il libro è letterariamente troppo bello perché sia nato come libro didattico e soprattutto perché sia stato scritto da un monaco che avrebbe inventato tutto e avrebbe preferito la forma aneddotica alla forma didattica.

È più probabile che questo capolavoro letterario sia il frutto spontaneo di un pellegrino quasi senza cultura che pensarlo, al contrario, una finzione letteraria. Sarebbe un miracolo troppo grande in un monaco russo un così vivo senso dell'arte. Si può invece pensare che il revisore o i revisori abbiano scelto gli episodi, togliendone alcuni che forse con più verità ritraevano il livello medio della vita russa e lasciando i racconti che ritraevano invece

il tipo ideale della vita evangelica per ogni classe della società: nobili, soldati, clero, contadini... Ai revisori poi si dovrebbe, e questo con maggiore probabilità, se il libro è divenuto la guida per il miglior uso della *Filocalia* nello stabilire l'ordine delle letture, le indicazioni pratiche per il modo di interpretare quello che insegna la *Filocalia*...

Comunque, lasciando da parte la questione dell'autenticità, la dottrina delle *Relazioni* è stata riconosciuta e approvata dallo *starec* Ambrogio e dal vescovo Teofano il recluso, e pochi altri libri ci possono dare un'idea più vera della spiritualità russa, forse un'altra breve *Relazione* soltanto ha la sua stessa importanza. Le *Relazioni di un pellegrino* e la *Relazione del colloquio di Serafino di Sarov*⁷ con *Motovilov* rimangono le testimonianze più alte del cristianesimo russo. Il *Colloquio di Serafino* ci è giunto senza cambiamenti, la revisione innegabile delle *Relazioni del pellegrino* ha forse adattato invece una viva e più libera esperienza alle dottrine e ai metodi mistici dell'esicasmo⁸. I due libri concordano nello spirito di

7 San Serafino di Sarov (1759-1833) è il santo più venerato e amato in Russia, e probabilmente una delle figure più luminose di tutta la storia del cristianesimo. Famoso per la straordinaria gioia di cui era ricolmo e che trasmetteva con la sua sola presenza. L'unico scritto che si conserva di lui è il *Colloquio con Motovilov*, insegnamento sullo Spirito Santo trascritto dallo stesso discepolo M. Motovilov.

8 La parola esicasmo deriva dal greco *esichia* che indica raccoglimento, silenzio, solitudine, unione con Dio. L'esicasmo è quel tipo di preghiera

una generosa larghezza che estende anche ai laici l’invito alle più alte esperienze della vita mistica e giustificano, anche per i cattolici, certe dottrine specificamente orientali che, se hanno avuto delle interpretazioni e degli svolgimenti pericolosi ed erronei (in Gregorio Palamas⁹ e nell’esicasmo), possono avere però un’interpretazione e uno svolgimento che noi pure possiamo accettare: voglio dire in particolare la dottrina della trasfigurazione o della luce e l’altra della perpetua preghiera. È da notare del resto che queste dottrine non sono affatto dottrine orientali del secolo XIV: la dottrina della perpetua preghiera o della preghiera di Gesù risale con Diadoco di Fotica¹⁰ ai Padri del deserto, e la dottrina della luce e della trasfigurazione, oltre che gettar le sue radici nella liturgia, può riconoscersi in germe nelle opere dei più grandi e autorevoli Padri orientali. Tutte e due queste dottrine, molto prima del secolo XIV, hanno avuto il loro maestro nel più grande mistico che forse abbia avuto l’Oriente e che appartiene alla Chiesa

di chi tende allo stato di quiete e silenzio interiore, ricercato anche con tecniche esteriori, per favorire il raccoglimento in Dio.

9 Gregorio Palamas (1296-1359), monaco del Monte Athos. Verso i 50 anni fu nominato vescovo di Tessalonica. Scrisse molti trattati di teologia mistica, soprattutto sulla conoscenza di Dio.

10 Diadoco di Fotica (400 ca. - 486 ca.), vescovo di Fotica. Il suo insegnamento si pone nella tradizione dei Padri del Deserto. La sua opera più famosa è: *Discorso ascetico in 100 capitoli*.

indivisa perché morto nel 1022, trent'anni prima dello scisma: Simeone il Nuovo Teologo¹¹.

Se è particolare delle *Relazioni* la dottrina della continua preghiera, non mancano però cenni alle dottrine sulle quali insiste più particolarmente il *Colloquio*. Anche per il pellegrino la santità è il ritorno al Paradiso perduto; non soltanto, si badi, al possesso della grazia ma, con la grazia, al possesso anche dell'integrità naturale. Tutto ritorna soggetto all'uomo, il miracolo diviene l'azione del santo, esprime il suo dominio sulla natura e la sua libertà.

Il maestro di scuola dice al pellegrino: «Tu sai bene che quando il nostro padre Adamo era innocente e santo, tutti gli animali gli erano obbedienti e gli stavano docilmente vicino, mentre dava loro dei nomi. Il vecchio a cui apparteneva il rosario era un santo. Ora, cosa vuol dire esser santo? Per noi peccatori, vuol dire ritornare allo stato primitivo d'innocenza, poiché quando l'anima è santa, anche il corpo diventa santo. Il rosario del santo, che era sempre nelle sue mani, poteva contenere la forza del primo uomo avanti la sua caduta. Le bestie sono sensibili anche oggi a questa forza».

11 Simeone il Nuovo Teologo (949-1022), una delle figure più eminenti del monachesimo orientale. Studioso e asceta si dedicò in particolare alla dottrina sullo Spirito Santo. Sospettato di dottrina non corretta, fu mandato in esilio, ove morì. Riabilitato in seguito, influenzò la vita spirituale di generazioni di monaci russi.

Mediante l'ascesi l'anima si districa dalla schiavitù dei sensi e «ritrova le sue facoltà e agisce nella pienezza delle sue forze. Allora molte cose incomprensibili divengono naturali», spiega il pellegrino al cieco sulla via di Tobolsk.

Più che cenno a una dottrina mistica, è testimonianza mirabile di vera esperienza, nelle *Relazioni*, la trasfigurazione di tutta la realtà, di tutta la natura. «Quando, in seguito, io pregavo nell'intimo raccoglimento del mio cuore, tutto quello che mi circondava mi pareva stupendo e miracoloso: gli alberi, le erbe, gli uccelli, la terra, l'aria, la luce sembravano dirmi che tutto era creato per l'uomo, che tutto era la prova dell'amore di Dio per l'uomo, che tutto pregava Dio e tutto gli presentava lode e adorazione». E ancora: «Ciò che sentivo non era soltanto dentro di me: tutto quello che esisteva intorno mi appariva sotto una luce nuova, più bella; tutto mi spingeva a lodare, a ringraziare Dio. Gli uomini, gli alberi, le piante, gli animali, tutto mi sembrava come se avesse un'anima sola, dappertutto trovavo l'immagine di Gesù». Come non ricordare Macario Ivanovic ne *L'adolescente* di Dostoevskij? La stessa visione estatica della bellezza ineffabile dell'universo penetrato dalla luce di Dio, lo stesso intenerimento, la medesima purezza di gioia. L'uomo ritornato uno con Dio, ritorna anche uno con tutte le cose; non è più

smarrito nella vasta solitudine del mondo, egli si sente circondato da amore. Una divina consonanza lo unisce a tutta la creazione nella lode di Dio e tutto ora gli è vicino, amico: gli uomini, gli alberi, gli animali; tutto è come se avesse un'anima sola e una sola è la bellezza e la vita dell'universo. Ora si rivela all'anima del pellegrino il mistero della creazione e la creazione intera ritorna a essere nuovamente l'antico Paradiso nel quale Dio non era lontano dall'uomo ma viveva con lui.

Moltissimi sono i punti di contatto fra quello che dice il nostro pellegrino e quanto scrive Dostoevskij. La visione di Macario Ivanovic ne *L'adolescente* ripete la visione del pellegrino, l'atto di baciare la terra di Alioscia ne *I fratelli Karamazov* risponde al gesto di gratitudine commossa del pellegrino nelle *Relazioni*: «Pregai, baciai la terra in cui Dio aveva mostrato la sua grazia a me, indegno, presi il mio sacco e me ne andai». Finalmente la conversione del principe nelle *Relazioni* brulica di espressioni e di atteggiamenti familiari all'arte di Dostoevskij. La conversione di Zosima ne *I fratelli Karamazov*, come quella del principe nelle *Relazioni*, è provocata dal rimorso per uno schiaffo dato senza ragione a un dipendente. Le apparizioni e gli incubi paurosi del principe ricordano uguali incubi e apparizioni in Stravoghin de *I demoni*. Le espressioni del principe dopo la

conversione ci ripetono le espressioni del fratello di Zosima: «Allora seppi per esperienza che cos'è il Paradiso e come il regno di Dio può schiudersi, sulla terra, nel nostro cuore». Se si tratta di una dipendenza bisogna pensare che Dostoevskij abbia conosciuto le *Relazioni*, perché supera ogni verosimiglianza supporre che Teofano, il conoscitore profondo di tutta la tradizione spirituale dell'Oriente, non soltanto abbia aggiunto l'episodio del principe, ma si sia ispirato a Dostoevskij per divulgare, con le *Relazioni*, i metodi della spiritualità monastica orientale. Dostoevskij del resto ha potuto conoscere le *Relazioni* dallo *starec* Ambrogio col quale più volte volle incontrarsi. Ed è stato notato come la spiritualità dello scrittore si ispiri alla religiosità popolare. Molto verosimilmente ci troviamo dinanzi a una delle fonti più importanti della grande letteratura russa.

Non soltanto la dottrina che vede nella santità e nella vita mistica il ritorno allo stato primitivo d'innocenza avvicina le *Relazioni* al *Colloquio di Serafino*, ma molto di più la dottrina della luce divina. Nel *Colloquio di Serafino* la trasfigurazione dello *starec* davanti agli occhi stupefatti di Motovilov e la visione di questa luce rappresentano il punto più alto di tutto il colloquio, come nella mistica orientale questa stessa visione è la più alta esperienza di Dio. Il pellegrino nelle *Re-*

lazioni non ha la stessa esperienza di Serafino di Sarov; nel grande *starec* la trasfigurazione e la visione è così libera, pura da ogni legame o riferimento a una dottrina precedentemente conosciuta, così pura da ogni vanità dottrinale, così pura da ogni ripiegamento psicologico, che non possiamo metterla in dubbio. Ci sentiamo davvero dinanzi a una manifestazione stupenda della grazia divina, a una testimonianza veritiera e meravigliosa nella sua semplicità della mistica orientale. Noi non possiamo mettere in dubbio la buona fede del pellegrino, ma le esperienze che egli narra della luce divina, tranne le illuminazioni interiori, ci persuadono assai meno, non hanno lo stesso tono di verità, la stessa pura, semplice grandezza. Egli ci parla di un cieco col quale viaggia verso Tobolsk: «Di quando in quando gli pareva di veder la luce, senza distinguere gli oggetti. Qualche volta discendendo nel proprio cuore, gli pareva di scorgere come la fiamma di una candela che si accendeva all'improvviso lì dentro e usciva dalla gola. Questa fiamma lo illuminava e gli permetteva di vedere a distanza». In generale, il pellegrino immiserisce, forse per una più stretta aderenza ai testi monastici, forse per una sua esperienza meno sublime, la grandezza, la semplicità, la generosità dell'insegnamento di Serafino di Sarov, anche quando concorda con lui. Così qui nella visione

della luce, così avanti nell'estendere ai laici l'invito alle più sublimi esperienze spirituali. «Per quel che riguarda il fatto che io sono un monaco mentre voi non lo siete, non bisogna neanche parlarne», dice Serafino. Ma il pellegrino insegna: «Caro signore, non dite così! Che la preghiera continua è impossibile ai laici, perché se fosse stata impossibile, Dio non ce l'avrebbe affatto raccomandata... Certo, per gli eremiti questi mezzi sono maggiormente elevati, ma ve ne sono anche per i laici...».

L'anima del pellegrino possiede meno libertà di quella dello *starec* di Sarov; questo anche riguardo alla dottrina della continua preghiera di cui tuttavia Serafino non parla. Certo, il pellegrino è ben lontano da aderire servilmente ai metodi e alle tesi dell'esicismo: nel suo buon senso paesano egli si è tenuto all'essenziale e ha lasciato da parte quanto vi è di scabroso e anche di erroneo in quelle tesi e in quei metodi. Padre Dumont prima, poi Gauvain hanno riconosciuto che, nei metodi e nella dottrina della continua preghiera, com'è praticata e insegnata dal pellegrino, non sembra vi sia nulla che possa esigere un particolare avviso, una particolare riserva da parte cattolica. Una certa disciplina del respiro è raccomandata, per alcune forme di preghiera, anche da sant'Ignazio di Loyola negli *Esercizi*. D'altra parte non sembra che il pellegrino veda nel metodo una ricetta tec-

nica che ottiene infallibilmente l'effetto: l'esperienza mistica cioè rimane per lui una grazia cui possiamo e dobbiamo disporci, ma che non possiamo concederci o procurarci a piacimento. La preghiera incessante di Gesù, esigendo il distacco da ogni immaginazione o pensiero vano, esigendo un estremo raccoglimento e un abbandono pieno a Dio, non fa che disporre l'anima purificata, vuota di ogni fantasma e libera da ogni affetto, tranne della sua aspirazione, a ricevere il dono divino.

Però il pellegrino rimane, nonostante tutto, ancora troppo legato alle formule e ai metodi, e preoccupato di realizzare l'insegnamento della *Fllocalia*; assai più legato di Serafino di Sarov. «Bisogna pregare – questi dice – solo fintanto che lo Spirito Santo non scenda su di noi, dandoci la grazia nella misura a lui nota e quando si degnerà di visitarci occorre interrompere anche la preghiera».

E spiega poi in che consista questa preghiera pura di silenzio e di abbandono a Dio che egli raccomanda: «Io vi dico nel nome di Dio che quando lo Spirito Santo, per la virtù onnipotente della fede e della preghiera, si degnerà visitarci e verrà a noi nella pienezza della sua inesprimibile grazia, allora occorre abbandonare anche la preghiera. L'anima parla mentre prega, ma al giungere dello Spirito Santo, occorre mantenere il silenzio più pieno per poter udire con chiarezza e profitto le

parole che Egli ci porrà manifestare». Non soltanto il pellegrino è più legato di Serafino di Sarov, ma perfino del suo revisore, e questo ci sembra molto importante anche per giudicare che dunque è il pellegrino che parla, e non un monaco che abbia trasformato interamente le *Relazioni* per farle servire alla propaganda di metodi monastici. Teofano il recluso, infatti, ha scritto queste parole luminose: «Quando questa scintilla di fuoco che è la grazia si trova nel cuore, la preghiera di Gesù la rianima e la trasforma in una fiamma. E tuttavia non è questa preghiera che produce la scintilla, ma dona soltanto la possibilità di riceverla, unificando i pensieri e volgendo l'anima a Dio.

La cosa principale è tenersi davanti a Dio, aspirando a lui dalla profondità del cuore. Così debbono fare tutti coloro che cercano il fuoco della grazia: quanto alle parole o alle posizioni del corpo durante l'orazione, sono cose secondarie. Dio guarda il cuore».

Il pellegrino è troppo preoccupato di quello che dice la *Filocalia* e questa preoccupazione mi sembra che riveli più l'impaccio di un pellegrino laico che voglia tenersi scrupolosamente alle regole, a una certa "ortodossia letterale", che la dottrina di un monaco che voglia far propaganda di un metodo ascetico, soprattutto perché, nonostante la sua fedeltà alla *Filocalia* e la sua volontà di attenersi

alle regole, il pellegrino, nella sua semplicità e nel suo abbandono alla grazia, supera poi facilmente le strettezze e le stranezze del metodo.

Protesta teorica di fedeltà e superamento pratico del sistema: ecco quello che mi sembra distinguere l'esperienza del nostro *strannik*.

Ma qual è questa dottrina e quale questo metodo della continua preghiera che il pellegrino vuole insegnare con la sua esperienza? È la dottrina e il metodo che egli ha trovato nella *Filocalia*. «Siediti silenzioso e solitario, china la testa e chiudi gli occhi, respira più dolcemente, penetra con la tua mente nell'interno del tuo cuore, raccogli la tua intelligenza cioè il tuo pensiero dalla testa nel cuore e a ogni respiro, muovendo dolcemente le labbra o col tuo spirito, di' "Signore Gesù Cristo abbi misericordia di me". Sforzati di scacciare ogni pensiero, abbi calma e pazienza, ripeti più spesso che puoi questo esercizio». Lo *strannik*, sotto la condotta di uno *starec*, lo ripete vocalmente prima tremila volte, poi seimila, finalmente dodicimila volte per giorno; con l'andare del tempo egli impara, mediante la disciplina del respiro, a recitarla indipendentemente dal labbro, col cuore. Qualcosa di molto strano per noi è la tecnica di questa preghiera interiore nell' "attenzione" che presta ai vari "luoghi" del corpo. Questa attenzione – secondo quanto spiegava un monaco russo

nell’ultimo congresso internazionale di psicologia religiosa ad Avon-Fontainebleau – sarebbe soltanto un interessamento di diverse parti del corpo nell’attività orante, interessamento di cui l’anima si accorge quando, per qualche motivo esterno, interrompe inaspettatamente la sua preghiera: se stava ragionando avverte che era occupata la parte superiore del capo, se si trovava nell’orazione affettiva si accorge di una certa attività del cuore... Secondo il padre Gabriele di santa Maria Maddalena, la tecnica esicasta della preghiera si avvicina molto più alla meditazione cattolica che alla tecnica indiana della contemplazione. Noi non lo sappiamo. Ci sembra tuttavia che l’ “attenzione” che il pellegrino presta, durante la preghiera, al suo cuore sia molto più che un semplice interessamento del cuore nella preghiera ed è questa l’unica cosa che non riusciamo a capire e non sappiamo ancora approvare nella dottrina della continua preghiera, come ci viene insegnata dalle *Relazioni del pellegrino*. Questa dottrina e questo metodo di preghiera è tuttavia della migliore tradizione spirituale russa. San Nilo di Sora¹² lo importò dal Monte Athos nel secolo XV e subi-

12 San Nilo di Sora (o san Nilo Sorskij), nato nel 1433 e morto nel 1508. Monaco russo, scriba e copista, girò molto: Terra Santa, Monte Athos, fino a fermarsi a Sora, ove fondò un monastero. Maestro della dottrina esicasta.

to ebbe grande fortuna. Ma dal secolo seguente i movimenti mistici furono soppressi fino a che non li fece rivivere il grande Paisij Veličkovskij ¹³ dopo essere emigrato nei Balcani, al Monte Athos e in Romania. La tradizione spirituale di Paisij passò poi a Optina dove il pellegrino, secondo lo *starec* Ambrogio, avrebbe forse appreso il metodo dallo *starec* Macario che sarebbe stato per qualche tempo suo direttore.

Il metodo non farebbe che liberare l’aspirazione inconscia e profonda dell’essere umano che, creato da Dio, tende a lui con tutto il desiderio di cui è capace. «Un maestro di spirito aveva ragione a dirmi che nel fondo del cuore umano vive una preghiera segreta: l’uomo non lo sa, ma qualche cosa di misterioso è nella sua anima e lo spinge a pregare come può, secondo la sua comprensione».

E il maestro di scuola spiega al pellegrino: «Non è scritto nel Nuovo Testamento che l’uomo e tutta la creazione obbediscono per loro istinto al governo di Dio? I nostri sospiri misteriosi, l’aspirazione naturale di tutte le anime verso Dio, questa è la preghiera interiore. Non c’è bisogno d’impararla, è innata in noi».

13 Paisij Veličkovskij (1722-1794), ucraino, fu monaco prima nella sua patria, poi al Monte Athos, e infine in Romania. Eccezionale riformatore e padre di centinaia di monaci, è considerato il fondatore del monachesimo in Romania.

Col metodo e l'insegnamento della *Filocalia*, il pellegrino «la scoprirà in se stesso, la sentirà poi nel suo cuore, la comprenderà con l'intelletto, la riconoscerà con la volontà, possiederà la gioia e sarà finalmente illuminato giungendo alla salvezza».

In queste semplici parole in una sola frase, meravigliosamente densa, è descritto tutto il cammino dell'anima a Dio, secondo la mistica orientale. Come il Padre eternamente genera il Verbo, così tutta la creazione aspira a Dio nel nome di Gesù.

La vita di tutto l'universo esala in questa aspirazione: «Tutto pregava Dio e tutto gli presentava lode e adorazione». Quando il pellegrino stesso vivrà di preghiera, egli sarà in armonia con tutta la creazione. Allora frutto della sua preghiera sarà uno stato di pace e di rapimento, «purezza nei pensieri, leggerezza e vigore in tutte le membra, un benessere generale... intelligenza del linguaggio di tutte le creature e certezza della vicinanza di Dio e del suo amore per tutti». Tutto il libro canta con divina semplicità questa esperienza, perché la preghiera non è soltanto il legame che unisce tutte le cose, ma è veramente l'anima e la vita del tutto. La luce che trasfigura ogni fatto, la pace che penetra ogni cosa è proprio il sentimento della presenza di Dio, anzi la chiara coscienza della grazia (*gnósi*), la certezza di un amore divino che abbraccia e riempie la creazione intera.

PRIMO RACCONTO



Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore. Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio

Pregate incessantemente



*«Bisogna pregare incessantemente,
pregare con lo spirito in ogni occasione,
innalzare le mani in preghiera in ogni luogo».*



io, abbi pietà di me peccatore. Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore.

Introduzione

Il primo racconto è il principale. Da questo, gli altri derivano a cascata, provenienti e promananti da questo primo straordinario capitolo. Esso è la madre, gli altri racconti sono i figli.

Tutto parte dall'ossessione del pellegrino a riguardo del versetto della Sacra Scrittura: *Pregate incessantemente* (cfr. 1Ts 5,17). Se Dio non chiede cose impossibili, come si può pregare sempre senza interrompersi? Egli comincia a chiedere, a girare, a indagare, ma non trova risposte soddisfacenti. Non si ferma, non demorde: sente che deve trovare una soluzione, deve capire come si possa vivere una vita di preghiera incessante, dal momento che lo chiede Dio.

Gira che ti rigira, finalmente trova la risposta grazie a un vecchio saggio padre spirituale. Egli comincia così a praticare la preghiera continua attraverso la ripetizione di un'espressione già presente nel Vangelo, quella del pubblicano che nel tempio chiede a Dio di avere pietà di lui. Questa è la goccia che scava nella pietra e, a forza di gettare la goccia sul cuore di pietra (perché in realtà la pietra è il nostro cuore indurito), al termine essa la distrugge e l'effetto è dirompente: la preghiera fa partire un mondo misterioso che non ha confini. Il problema allora sarà non tanto quando pregare,

ma quando smettere di pregare. Il pellegrino scopre con sorpresa che la preghiera è già presente nel suo cuore, che non bisogna inventare nulla, ma soltanto sintonizzarsi con la preghiera già presente e lasciarla scorrere. Ed è così: è lo Spirito Santo che in noi grida, prega, si esprime (*Avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà!», Rm 8,15*), noi dobbiamo solo sintonizzarci con la parola dello Spirito presente nel fondo del nostro cuore e dare voce umana alla voce divina.

Lo sforzo è solo iniziale, perché la pietra da scalfire è dura, ma una volta operata la deflagrazione, allora tutto cambia. E questa è l'esperienza del pellegrino orante: gioia, amore, pietà verso il prossimo, risoluzione dei problemi, pace del cuore.

Oh, se gli uomini conoscessero questo segreto, come sarebbe più facile, dolce, temeraria, ardente la vita cristiana! E come sarebbe più efficace! Dio non chiede cose impossibili, ma la fede.

Primo racconto

Pregate incessantemente

Per grazia di Dio io sono uomo e cristiano, per azioni gran peccatore, per vocazione pellegrino senza terra, del ceto più umile, forestiero che vaga di luogo in luogo. La mia ricchezza è una bisaccia sulle spalle con un po' di pane secco, nel mio camiciotto la santa Bibbia, ecco tutto.

La ventiquattresima domenica dopo la festa della Trinità¹ sono entrato in una chiesa per pregare durante la liturgia; si leggeva l'Epistola di san Paolo ai Tessalonicesi, in quel passo dove si dice: *Pregate incessantemente*². Queste parole si fissarono profondamente nella mia mente e mi chiesi: com'è possibile pregare incessantemente dal momento che ognuno di noi deve necessariamente occuparsi di tante altre cose per vivere? Ho cercato nella mia Bibbia e lì ho letto coi miei occhi quello che avevo ascoltato: *Bisogna pregare incessantemente, pregare con lo spirito in ogni occasione*³, *innalzare le mani in preghiera in ogni luogo*⁴.

1 Nelle chiese ortodosse la festa della Santissima Trinità corrisponde alla nostra domenica di Pentecoste.

2 Cfr. 1Ts 5,17.

3 Cfr. Ef 6,18.

4 Cfr. 1Tm 2,8.

Riflettei a lungo, senza trovare una soluzione. Allora mi rivolsi a un *d'jak*⁵:

«Che cosa significa “pregare incessantemente” e in quale modo lo si deve fare?».

«Prega così come sta scritto», mi rispose.

«Ma come è possibile pregare incessantemente?», insistetti.

«Perché fai tante domande?», disse il *d'jak* e se ne andò via.

Mi rivolsi, allora, a un sacerdote:

«Come si può pregare incessantemente?», chiesi anche a lui.

«Vai più frequentemente in chiesa, fai attenzione alle letture e ai canti, partecipa alle funzioni per i defunti, accendi le candele, prostrati più spesso fino a terra...».

«Ma dov’è che la Bibbia parla di questo?».

«E tu, ignorante, vorresti leggere la Bibbia? A voi non è assolutamente consentito leggerla e nemmeno a noi senza la guida della santa Chiesa».

Detto questo, il sacerdote si allontanò. Che fare, pensavo, dove trovare qualcuno che mi potesse spiegare quelle parole? Andrò nelle chiese dove predicano uomini di gran fama, e forse là troverò una buona spiegazione.

Entrai nella chiesa cattedrale della città in cui

⁵ Con questo appellativo si indicano i ministri istituiti come lettori e accoliti.